

L'ECOLOGIA al GOVERNO

Dieci proposte per cambiare l'economia e la società

Roma 10 dicembre 2010

2010



Evento compensato tramite
forestazione in Italia.

GREEN EUROPEAN
FOUNDATION

GEF

GREEN EUROPEAN
FOUNDATION

Con il sostegno

SBILANCIAMOCI!

Sbilanciamoci!



Per un'Italia
capace di futuro

Con il sostegno finanziario del **Parlamento Europeo**

Introduzione

La crisi economica e del modello di sviluppo

Da anni siamo in una gravissima crisi economica, sociale ed ecologica che è anche la crisi di un modello di sviluppo. L'attuale Governo italiano ha sottovalutato l'impatto della crisi economica affrontando con ritardo i problemi. Un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità sociale ed ambientale, sulla pace e la solidarietà internazionale, sul cambiamento di produzioni e consumi, sui diritti e sull'uguaglianza è ormai una necessità che offre vantaggi ed opportunità per i cittadini, l'economia, l'ambiente.

Quelli che seguono sono dieci ambiti di proposte rivolte alle forze politiche, sociali ed economiche affinché nella prossima legislatura diventino il fulcro di un programma di governo capace di affrontare le sfide del futuro e strumento di cambiamento del modello di sviluppo.

1. COMBATTERE I CAMBIAMENTI CLIMATICI

1.1. Applicare il Protocollo di Kyoto recuperando i ritardi accumulati dell'Italia

I costi per il nostro Paese per i ritardi nell'attuazione degli impegni che abbiamo sottoscritto con il Protocollo di Kyoto ammontano, al 18 novembre 2010, a oltre 1 miliardo e mezzo di euro. Va dato seguito a tutti gli impegni presi, rispettando il limite nelle emissioni di 483 Mt CO₂ eq assegnato all'Italia (-6,5% rispetto al 1990). Nel bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente per il 2011 vengono assegnati solamente 31,7 milioni di euro per i programmi riguardanti la "Convenzione sui cambiamenti climatici" e non è ancora stato attivato il "Fondo rotativo destinato a finanziare le misure di attuazione del protocollo di Kyoto", istituito nel 2007 e mai partito. Chiediamo l'attivazione immediata del fondo con una predisposizione di una disponibilità iniziale, almeno equivalente a quanto stanziato al momento della sua istituzione, di 200 milioni di euro.

1.2. Oltre il 20/20/20

Al G8 a L'Aquila anche l'Italia si è impegnata a tagli delle proprie emissioni superiori a quelle concordate con il 20/20/20 in sede UE. Nessun fatto è seguito a livello nazionale. Anzi il Governo italiano ostacola sistematicamente ogni sforzo dell'UE di aumentare al livello del 30% il taglio delle emissioni entro il 2020. È dunque necessario un impegno preciso perché già nei primi mesi di attività del prossimo Governo si convochi una *conferenza nazionale* su energia e clima che arrivi a definire un Piano Energetico Nazionale con priorità, quote di riduzione di emissione di CO₂ e obiettivi di intervento, anche a livello regionale, capaci di indicare le scelte fra le varie fonti energetiche, di orientare l'economia, i trasporti, gli usi civili verso l'innovazione energetica: il Piano energetico è elemento essenziale per organizzare una politica efficace e per portare l'Italia all'avanguardia nell'impegno contro i cambiamenti climatici. L'obiettivo, condiviso dal G8 a L'Aquila, è di *ridurre le emissioni di gas serra nel loro insieme dell'80% o più entro il 2050 rispetto al 1990*.

1.3. Campagne informative nelle scuole e nei media

I cittadini sono spesso male informati o addirittura disinformati sui cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Questo blocca il notevole contributo che ognuno di noi potrebbe dare nella vita quotidiana. Proponiamo che gli Uffici Scolastici Regionali, ciascuno per la propria regione, promuovano campagne informative pluriennali nelle scuole e che la RAI TV si impegni nel Contratto di Servizio a dedicare sufficiente spazio a programmi volti ad orientare i comportamenti individuali su temi come la mobilità sostenibile, la raccolta differenziata di rifiuti, il risparmio energetico.

1.4. Verso comunità locali a emissioni zero

Oltre che con il contributo di tutti i cittadini non sarà possibile invertire la tendenza dei cambiamenti climatici in atto senza l'impegno diretto degli Enti locali. La UE ha già avviato, in questo senso, iniziative su base volontaria, come Il Patto dei Sindaci, che vanno rafforzate e rese vincolanti. Proponiamo di incentivare la pianificazione di comunità locali ad emissioni zero, come contributo al raggiungimento a livello europeo dell'obiettivo di dell'Unione europea con energia prodotta al 100% da fonti rinnovabili al 2050.

1.5. Emergenza rifiuti e raccolta differenziata

Promuovere la raccolta differenziata – come sviluppare la mobilità sostenibile e le energie pulite – è sicuramente un modo per favorire la lotta ai cambiamenti climatici. Si stima che chi oggi ricicla almeno la metà dei propri rifiuti riduca la CO₂ e i gas climalteranti emessi in atmosfera in una quantità tra i 150 e i 200 chili l'anno. La prospettiva non può che essere quella dei “rifiuti-zero”. Ricordiamo che gli obiettivi della raccolta differenziata stabiliti dalla normativa prevedono una percentuale del 65% entro il 2012. Va perciò rilanciato un piano nazionale per la raccolta differenziata, che sia (in coerenza con la normativa comunitaria) orientato alla riduzione all'origine dei rifiuti e al recupero e riuso dei materiali, che consenta di avvicinarsi all'obiettivo tendenziale “rifiuti-zero” che preveda un intervento (finanziamenti, trasferimento tecnologie, monitoraggi, creazione di sistemi informativi territoriali e sistemi qualità rifiuti) a sostegno degli Enti locali, ancora in ritardo sull'obiettivo previsto.

2. PROMUOVERE LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

2.1. Trasporto pubblico locale: investimenti per reti e servizi

Per migliorare ed aumentare l'offerta di trasporti collettivi ai cittadini si deve colmare il deficit di infrastrutture per il trasporto urbano delle città italiane, che tutte insieme non raggiungono le reti della sola città di Berlino. Serve rifinanziare la legge 211/92 per il trasporto rapido di massa per ampliare la realizzazione di reti tramviarie e metropolitane e destinare risorse per nuovi veicoli elettrici, a metano, ibridi, per ammodernare la flotta esistente. Per programmare il servizio per l'utenza va data certezza di risorse alle aziende di trasporto pubblico locale.

2.2. Mobilità urbana: car sharing, mobility manager, diritti dei pedoni e ciclisti

Le città devono essere sostenute nella promozione della mobilità sostenibile, perché oltre i due/terzi degli spostamenti e degli incidenti avviene in ambito urbano. Va adottato dal Governo il regolamento per i PUM, piani urbani della mobilità di area vasta, a cui legare la spesa per investimenti ed i servizi di trasporto, con le strategie di insediamento urbanistiche e territoriali. Va ripristinato e rifinanziato il Fondo triennale per la Mobilità sostenibile istituito con la Legge Finanziaria 2007 al fine di creare servizi innovativi di mobilità e adeguati finanziamenti per la mobilità ciclistica, creando reti e corsie per muoversi in bicicletta. Va favorita l'adozione di progetti di "City Logistics" sia attraverso la realizzazione di piattaforme di distribuzione urbana delle merci che attraverso l'adozione di normative ad hoc sulla circolazione dei mezzi, sulle aree di sosta, sugli orari di ingresso nelle ZTL. Per assicurare spazio e sicurezza ai pedoni ed a tutti gli utenti della strada vanno istituite nelle città le “zone 30” a bassa velocità, adeguando in questo senso il Codice della Strada.

2.3. Ferrovie: treni per i pendolari, trasporto urbano e trasporto merci su rotaia

Le priorità sono due. Primo, l'acquisto dei 1000 treni per migliorare il trasporto pendolare e secondo, assicurare certezza delle risorse per i servizi di trasporto ferroviario regionale, oggi venute a mancare con la “manovra Tremonti” del 2010, da prelevare con una quota stabile dall'accisa dei carburanti, come era previsto. Solo con queste due misure vi potrà essere un miglioramento e potenziamento del servizio per i pendolari, che adesso invece rischiano un taglio del 20% dei treni. Nel campo degli investimenti le risorse vanno concentrate sulle reti metropolitane e regionali, e nell'ammodernamento delle reti del Mezzogiorno.

2.4. Un piano di efficienza nel trasporto merci per “risparmiare traffico”

In Italia è completamente assente una politica dei trasporti nel campo delle merci, che metta a fuoco il complesso e distorto sistema di incentivi, riorientandolo dall'autotrasporto verso il trasporto su ferro, il cabotaggio costiero, i sistemi integrati ed intermodali. Anche la logistica integrata e l'efficienza dei sistemi di produzione e distribuzione delle merci devono contribuire ad eliminare il trasporto “superfluo” e di carichi a vuoto, e premiare le reti distributive a km zero, in particolare nel settore agricolo ed alimentare. Chiediamo l'impegno a introdurre una tassa sul traffico pesante su gomma proporzionale alle prestazioni, analoga a quella già applicata, ad esempio, con successo in Svizzera e presa a modello dalla Commissione europea o altre forme di pedaggiamento speciale sui mezzi pesanti quali quelle introdotte in Germania su tutto il proprio territorio nazionale. Infine anche in ambito urbano vanno promossi sistemi distributivi efficienti e con veicoli elettrici ed a metano, per “risparmiare traffico”. Con questi obiettivi andrà predisposto ed attuato un Piano per l'efficienza, la logistica e verso la sostenibilità del trasporto merci.

3. ENERGIE PULITE

3.1. Efficienza energetica

Chiediamo un impegno perché – in occasione della discussione della Decisione di Finanza Pubblica (DFP) e della Legge di Stabilità – venga adottato un Piano nazionale per l'efficienza energetica in modo tale da far convergere sulla efficienza energetica tutti i provvedimenti ad essa correlati e faccia da volano per la sua promozione.

3.2. Risparmio energetico

Proponiamo una campagna permanente – attraverso l'educazione, la conoscenza e le buone pratiche – per il risparmio energetico. È necessario inoltre adottare detrazioni IRPEF per l'uso di materiali che non prevedano un alto consumo energetico, né l'utilizzo di combustibili e materie prime fossili per la loro produzione. Chiediamo di estendere la detrazione agli interventi nel settore idrico, a livello di condominio o di nuove costruzioni che adottano strumenti di riduzione dei consumi, reti duali, sostituzioni delle tubazioni condominiali di adduzione dell'acqua per uso alimentare. E il raddoppio, per le aziende distributrici di energia, della quota obbligatoria di risparmio energetico.

3.3. Solare e fotovoltaico

Chiediamo di abbattere l'IVA per l'installazione del solare termico e di consentire la totale detrazione dalla dichiarazione dei redditi delle spese effettuate per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria. Con un investimento di 500 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si possono installare circa 100mila impianti per coprire il bisogno di altrettante famiglie. Si tratta di un investimento che in realtà non solo copre i costi, ma addirittura può essere fonte di entrata fiscale e di minori costi per i pagamenti delle multe per i ritardi di applicazione del Protocollo di Kyoto: un investimento di questo tipo potrebbe avviare 50 nuove imprese e creare almeno 3.000 nuovi posti di lavoro.

3.4. Eolico, geotermia, biomasse

Geotermia, biomasse, eolico: si tratta di investire in questa direzione, come hanno già fatto migliaia di Comuni italiani. Proponiamo, in particolare, di sostenere lo sviluppo dell'energia eolica, con speciale attenzione alla tutela del paesaggio. Occorre fissare adeguati incentivi per lo sviluppo dell'eolico, ma è necessario nel contempo fissare regole efficaci e trasparenti per i progetti eolici in tutte le regioni e vigilare sulla trasparenza delle procedure per la costruzione degli impianti e l'assegnazione degli appalti. L'energia eolica può essere una grande opportunità per la produzione di energia pulita e di creazione dei posti di lavoro, ma il suo sostegno – in accordo con le comunità locali – deve avvenire in armonia con la tutela e la valorizzazione del paesaggio e in condizioni di trasparenza amministrativa e di procedure.

3.5. Contro il nucleare

Lo scenario prospettato dal Governo, 25% di elettricità atomica e 25% di rinnovabili al 2030 comporterebbe una enorme distrazione di risorse a discapito dell'efficienza e delle rinnovabili. La costruzione delle centrali prospettate dal Governo è basata su tecnologie obsolete, interesserebbe una piccola minoranza di società italiane, con larga parte degli investimenti che finirebbe in altri paesi. Nella migliore delle ipotesi, quando fra 10-12 anni si iniziasse a generare elettricità nucleare, se ne avvantaggerebbero pochi comparti industriali *energivori* e sarebbe lo Stato, attraverso la fiscalità generale, o gli utenti, attraverso le bollette, a pagare per il nucleare: oltre 40 miliardi di euro, che si raddoppiano considerando i costi del futuro *decommissioning* e la gestione delle scorie, per le quali continua a mancare una soluzione. Per non citare l'oggettivo incentivo del nucleare cosiddetto civile alla proliferazione delle armi nucleari. Chiediamo l'annullamento del programma nucleare e il riutilizzo dei fondi stanziati per interventi di efficienza energetica e sostegno allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.

4. OPERE VERDI INVECE DI GRANDI OPERE

4.1. Nessun nuovo condono

Vogliamo pianificazione urbanistica/territoriale orientata a risparmiare suolo, a migliorare i servizi nelle città, a promuovere l'integrazione con le reti di trasporto e la sostenibilità. Piani regolatori ad espansione zero. Risanamento delle periferie degradate con progetti di bioedilizia e "casaclima", per risparmiare energia, promuovere materiali innovativi ed energie rinnovabili. Realizzazione di edilizia residenziale pubblica per risolvere il problema abitativo dei meno abbienti, dei giovani, delle nuove coppie, degli anziani, a partire dal recupero e riqualificazione del patrimonio esistente, da realizzare con criteri di ecoefficienza. Obiettivo fondamentale deve essere anche la messa in sicurezza di oltre 10mila scuole pubbliche italiane che non rispettano la legge 626 e le altre normative sulla sicurezza. Si può raggiungere questo obiettivo utilizzando le risorse stanziare per il Ponte sullo Stretto.

4.2. Contro il Ponte sullo Stretto e le grandi opere

Vanno abbandonati progetti che non risolvono i problemi di mobilità del Paese, che sprecano ambiente, territorio e risorse economiche come il Ponte sullo Stretto, la TAV Torino-Lione e Milano-Genova, l'autostrada della Maremma e l'autostrada Orte-Venezia. Destinando viceversa quelle scarse risorse pubbliche alla manutenzione e potenziamento delle reti infrastrutturali esistenti, per realizzare reti tranviarie e metropolitane (queste ultime, laddove è realmente necessario), nonché alle opere diffuse di manutenzione del territorio. Altre sono comunque le priorità per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto. Al Sud si deve puntare a finire i lavori, in tempi e costi certi, della A3 Salerno-Reggio Calabria e della SS106 ionica, ma anche dei collegamenti stradali tra Catania, Siracusa e Gela e procedere all'adeguamento della rete ferroviaria sulla linea litoranea tirrenica nelle relazioni tra Battipaglia e Reggio Calabria, e nelle relazioni tra questa e Taranto-Bari, nonché delle linee di collegamento tra Catania, Messina e Palermo. Al Centro si deve puntare all'adeguamento in sede a quattro corsie, a tipologia autostradale, della SS1 Aurelia tra Rosignano e Civitavecchia e al potenziamento in sede della SS148 Pontina e di vari tratti dell'E45, oltre che alla realizzazione del servizio ferroviario metropolitano di Firenze. Al Nord, sono prioritari gli investimenti sulle linee di adduzione al valico del Tarvisio e ai tunnel di base del Gottardo e del Loetschberg, per il potenziamento della linea ferroviaria pontremolese (tra La Spezia e Parma), per la realizzazione del servizio ferroviario metropolitano e della gronda merci di Torino. Nel campo dei lavori pubblici vanno eliminati gli attuali abusi per gli appalti "in deroga" a trattativa privata, che evitano concorrenza e trasparenza, e potenziare l'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici.

4.3. Manutenzione del sistema idrico e no alla privatizzazione dell'acqua

Il nostro sistema idrico, soprattutto nel Mezzogiorno, ha bisogno di una radicale manutenzione e di interventi di miglioramento. Si calcola che ogni anno almeno 2,6 miliardi di metri cubi di acqua vada persa a causa dello stato fatiscente delle condutture e degli impianti. Proponiamo uno stanziamento di 100 milioni di euro per la manutenzione del sistema in modo da permettere la riduzione delle tariffe per i cittadini ed un miglioramento del servizio. Anche per questo ribadiamo la nostra opposizione alla privatizzazione dei servizi pubblici legati alla gestione della distribuzione dell'acqua – che devono rimanere in mano pubblica – ed in particolare al decreto legislativo 135 del 2009 (legge 166 del 2009) di privatizzazione dei servizi pubblici dell'acqua. Anche per questo sosteniamo il referendum proposto dai Comitati per l'acqua pubblica.

4.4. Conservazione e restauro del paesaggio e stop al consumo di suolo

Ribadiamo il nostro no al consumo di suolo e l'impegno a favore del riassetto idrogeologico. Servono investimenti per la manutenzione del territorio, le piccole opere e la messa in sicurezza con la realizzazione di opere diffuse ed essenziali contro il degrado ed il dissesto, con adeguamento antisismico ed edilizia scolastica, il restauro dei beni storici e la riqualificazione urbana. Ratifica dei protocolli attuativi della Convenzione delle Alpi per la tutela dell'ecosistema alpino. La tutela del paesaggio è un valore costituzionale ed europeo e, per l'Italia, una risorsa essenziale per il turismo. Chiediamo una normativa che sancisca il rispetto dei vincoli di tutela paesaggistica, con il concorso dello Stato e delle Regioni; riconosca la centralità nelle pianificazioni paesaggistiche agli obiettivi di conservazione della biodiversità, come elemento costitutivo della qualità del paesaggio, ed avvii esperienze di restauro del paesaggio nelle aree più massacrate del Paese. È inoltre necessario un impegno chiaro a modificare la normativa sul finanziamento dei comuni per impedire che questo avvenga per lo più attraverso oneri di urbanizzazione.

4.5. Investimenti sui parchi, protezione della biodiversità e turismo sostenibile

La diversità biologica o biodiversità è la misura della ricchezza di vita sulla Terra ed è una risorsa insostituibile per il pianeta, come fonte di innumerevoli benefici per la specie umana (medicinali e per l'alimentazione, fra gli altri), e perché rappresenta la nostra assicurazione per il futuro. L'Italia ha una grande, specifica responsabilità: è nello stesso tempo il Paese europeo più ricco e maggiormente a rischio riduzione o perdita, a causa del costante incremento delle pressioni delle attività umane sui sistemi naturali. La previsione di Bilancio di quest'anno taglia del 50% i finanziamenti delle aree protette: solo 35 milioni di euro complessivamente nel 2011 per la loro gestione e per gli interventi che noi proponiamo di portare ad almeno 100. Proponiamo che il Governo nazionale, d'intesa con le Regioni, reperisca adeguate risorse per rendere concretamente operativa la Strategia Nazionale per la biodiversità, approvata lo scorso 7 ottobre, dopo 16 anni di attesa (nel 1994, infatti, l'Italia ratificava la Convenzione internazionale della biodiversità).

5. FISCALITÀ AMBIENTALE E SPESA PUBBLICA

5.1. Contro l'evasione fiscale

I provvedimenti del Governo in materia fiscale sono stati all'insegna del sostanziale allentamento del rigore nella lotta all'evasione. Dalla metà del 2008 si sono persi oltre 10 miliardi di gettito IVA e nel 2009, secondo le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sono mancati all'appello 37 miliardi di entrate. Proponiamo di ripristinare: l'obbligo per le società di avere l'elenco clienti-fornitori; il limite per la tracciabilità degli assegni circolari a 12.500 euro; il livello precedente di sanzioni per l'accertamento con adesione; l'obbligo per commercianti al dettaglio, ristoratori ed artigiani di comunicare on-line i corrispettivi percepiti; l'Alto Commissariato per la Lotta alla Corruzione. Proponiamo inoltre l'introduzione di una tassa patrimoniale del 5 per 1000 per i patrimoni sopra i 3 milioni di euro, l'innalzamento della tassazione delle rendite al 23% e l'aumento dell'imposizione fiscale al 45% per i redditi oltre i 70mila euro ed al 49% per i redditi oltre i 200mila.

5.2. Riforma della fiscalità energetica

Chiediamo la reintroduzione della carbon tax trasferendola dalla produzione al consumo, con una modulazione dell'imposta in proporzione al contenuto di carbonio delle singole fonti, dando seguito all'istituzione di un sistema di bolletta trasparente differenziata per fonte d'approvvigionamento e destinandone gli introiti allo sviluppo delle energie pulite. Proponiamo inoltre la possibilità per le Amministrazioni locali e regionali di poter introdurre criteri di progressività fiscale nelle tariffe dei beni energetici, ad esempio incrementando l'addizionale comunale nei consumi elettrici in eccesso di una determinata fascia di garanzia (2.000 kw l'anno) individuata a livello centrale.

5.3. Tassare la CO₂ e le speculazioni finanziarie

Proponiamo la tassazione dei veicoli in base all'emissione di CO₂ (e non per la cilindrata): questo porterebbe a colpire i SUV e le altre vetture fortemente inquinanti. Sosteniamo la campagna 0,05% per la tassazione delle transazioni speculative e l'introduzione di altre tasse di scopo (o di aumentarne l'imposizione) per limitare produzioni e consumi ecologicamente e socialmente dannosi: sul porto d'armi, il carburante degli aerei, il commercio dei sistemi d'arma.

5.4. Acquisti verdi e sociali nella Pubblica amministrazione

Va incentivata – oltre la scelta volontaria – la pratica nella Pubblica amministrazione (PA) di acquisti di beni e servizi socialmente ed ecologicamente responsabili. La pratica degli “acquisti verdi”, fino al 100% delle forniture, dell'uso di vetture ecologiche, della predisposizione di pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici pubblici, dell'approvvigionamento per le mense delle scuole e delle mense pubbliche con prodotti dell'agricoltura biologica, dell'uso di prodotti del commercio equo e solidale devono diventare non solo un vincolo per la PA, ma anche per i fornitori di beni e servizi di cui essa si serve.

5.5. Software libero nella PA

Ogni anno si spendono circa 2miliardi e 500milioni di euro per acquisire, noleggiare e rinnovare le licenze di utilizzo di programmi software per la Pubblica Amministrazione. La proposta della campagna *Sbilanciamoci!* è programmare il passaggio della PA per l'utilizzo dei software da un sistema di licenze all'open source, scelta che permetterebbe non solo un notevole risparmio di risorse, ma anche la possibilità di un aggiornamento continuo, migliorando il funzionamento e la qualità dei sistemi informatici.

6. POLITICA INDUSTRIALE E FINANZIARIA

6.1. Nuovi indicatori di benessere

Un nuovo modello di sviluppo ed un'economia sostenibile ha bisogno di indicatori diversi dai tradizionali indicatori macroeconomici. In Europa si comincia a discutere di nuovi indicatori, ma in Italia la sensibilità è ridotta al minimo. Abbiamo bisogno di indicatori di benessere e di sostenibilità ambientale (come *l'impronta ecologica* e il *cruscotto della sostenibilità*) e per questo proponiamo che a seguito della riforma della contabilità pubblica (l. n. 196/2009) siano chiaramente definiti e pienamente inseriti ed opportunamente utilizzati nei principali strumenti economici e finanziari come la Decisione di Finanza Pubblica (DFP) e la Legge di Stabilità gli indicatori di benessere e di sostenibilità ambientale.

6.2. Sostegno alla ricerca ed innovazione

L'Italia è uno degli ultimi Paesi nell'Unione europea per ricerca ed innovazione. Questo dato si accompagna alla crisi del sistema formativo ed educativo: il disinvestimento operato dal Governo nella scuola e nell'università è una grave ipoteca sul futuro del paese e sulla crescita qualitativa del nostro sistema economico. Perciò chiediamo che gli investimenti in ricerca ed innovazione – come per la scuola e l'Università – raggiungano per lo meno la media europea e siano messi in campo strumenti specifici di sostegno alla ricerca come la riduzione del 50% degli oneri fiscali sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Proponiamo anche di portare a 1000 euro mensili netti la borsa per i dottorandi, l'esenzione dall'IRPEF per l'Università e gli Istituti di ricerca pubblici su ricavi (contratti con terzi) derivanti da attività di ricerca, crediti di imposta per le aziende che assumano ricercatori.

6.3. Creazione dei distretti di economia verde e sostegno delle energie pulite, della mobilità sostenibile della riconversione ecologica delle produzioni

La proposta che formuliamo è la creazione – attraverso un finanziamento di 65 milioni di euro di 50 distretti di economia verde in Italia: sistemi integrati a livello locale di politiche e servizi volti a promuovere e sostenere imprese, produzioni e consumi della *green economy*: energie pulite, mobilità sostenibile, agricoltura biologica, bioedilizia. Si tratta di costruire – attraverso dei veri e propri patti locali per lo sviluppo sostenibile – un sistema integrato in cui Amministrazioni locali, imprese, organizzazioni di consumatori definiscano a livello locale politiche ed interventi per lo sviluppo dell'economia verde. Proponiamo poi la creazione di un fondo nazionale di 500 milioni di euro (sotto forma di incentivi fiscali a favore di imprese e consumatori e credito d'imposta) a favore di imprese che intraprendano la riconversione ecologica delle loro attività industriali da produzioni ad alto impatto ambientale a produzioni ecologicamente sostenibili (come pannelli solari, autovetture ecologiche, il biologico) che diminuiscano il consumo di beni ambientali, territorio, materie prime.

6.4. Fondo nazionale (o banca di investimenti) per "l'economia verde"

Proponiamo che la Cassa Depositi e Prestiti possa diventare uno strumento finanziario pubblico per il sostegno della riconversione ecologica dell'economia: una sorta di "banca pubblica" di investimenti per la *green economy* a sostegno ad imprese e a produzioni legate allo sviluppo delle energie pulite, della mobilità sostenibile, della bioedilizia, dell'agricoltura biologica, del riassetto idrogeologico del territorio. Attraverso la Cassa Depositi e Prestiti si potrebbero finanziare anche le proposte di cui ai paragrafi precedenti: il fondo nazionale per la riconversione ecologica delle produzioni e la creazione dei distretti verdi.

6.5. Industria dell'auto e conversione ambientale del sistema produttivo

La crisi del mercato dell'auto nei Paesi occidentali e la necessità di puntare verso la mobilità sostenibile impongono anche una riconversione del sistema produttivo dell'automobile. Conversione che deve avvenire secondo quattro linee guida: a) il ridimensionamento del sistema produttivo attuale e la sua conversione verso veicoli dedicati al trasporto collettivo ed ai sistemi innovativi; b) la produzione di un'auto pulita, a basse emissioni, sicura, riciclabile, per il mercato "sostitutivo" delle auto in circolazione; c) la promozione della ricerca su veicoli innovativi e carburanti "puliti" e rinnovabili; d) la predisposizione di un sistema di servizi legata agli spostamenti in automobile, (car-sharing, integrazione con il TPL, servizi a chiamata, trasporto scolastico, trasporto persona e mobilità ridotta). L'obiettivo è quello non più di vendere automobili, ma di vendere servizi di trasporto in auto. Serve un Piano industriale promosso dal Governo che coniughi le esigenze di mobilità e servizi, con il sistema di produzione ed innovazione dei veicoli.

6.6. La salute degli animali e dei cittadini.

Ripensare i consumi, ripensare la produzione

I rapporti dell'IPCC e della FAO chiedono di rivedere produzione e consumi di animali. Per una reale difesa dell'ambiente e contro le malattie degenerative. Mucca pazza e influenza aviaria non hanno insegnato, passata la ventata sui media, che è necessario ripensare il sistema d'allevamento, crudele per gli animali e a neanche tanto salutare per gli umani. E che alcuni settori di sfruttamento degli animali, come quello delle "vacche a terra" si fondano sull'illegalità a rischio dei consumatori.

Ora poi si propongono i prodotti degli animali clonati. Si è scoperta la pet-therapy per bambini autistici o per anziani soli, ma senza regolamentazione e certezze per gli umani, e tanto meno per gli animali coinvolti. Favorire, con campagne informative e aiuti alla diffusione dei prodotti, la possibilità di scegliere alimentazioni senza carni e altri prodotti animali, incentivare la riconversione dei sistemi intensivi di allevamento.

6.7. La tutela degli animali e la creazione di nuovi posti di lavoro

Gli animali e la loro tutela rappresentano sempre di più possibilità di lavoro e offrono nuove professioni. Mentre nel resto d'Europa la ricerca rappresenta un capitolo di occupazione pulita e duratura, da noi la sperimentazione scientifica senza animali è ancora considerata un passatempo.

Vincolare almeno il 33% dei fondi alla ricerca per i metodi alternativi, attivare i corsi di studio nelle Università previsti dalla legge 413 fin dal 1993 sull'obiezione di coscienza alla vivisezione e mai realizzati, approvare incentivi per nuovi posti di lavoro: nella medicina veterinaria e nelle scienze naturali e biologiche, per gli etologi, i dog sitter, gli educatori cinofili, così come, per la creazione di centri di recupero per animali sequestrati, rafforzamento dei Centri di Referenza sul benessere animale e la medicina forense veterinaria del Ministero della Salute.

6.8. Sviluppare l'altra economia: finanza etica, commercio equo e solidale,

GAS, distretti di economia solidale

L'altra economia può rappresentare un fattore importante nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Proponiamo una legge nazionale di sostegno all'altra economia con uno stanziamento di 120 milioni di euro che sia finalizzato alla creazione di 80 distretti di economia solidale, un fondo per lo sviluppo del microcredito e del risparmio autogestito, un sostegno di natura fiscale (IVA sui prodotti, credito d'imposta, ecc.) e normativo (rapporti con la Pubblica Amministrazione) per lo sviluppo del commercio equo e solidale e dei Gruppi di acquisto solidale (GAS).

7. LEGALITÀ AMBIENTALE E DEMOCRATICA

7.1. Legalità e democrazia

In Italia viviamo in una condizione di emergenza democratica: i principi di legalità sono continuamente messi in discussione dal predominio della criminalità organizzata in molte aree del Paese, dalla diffusione della corruzione e del malaffare nella politica e nella pubblica amministrazione, dall'attacco e dalla delegittimazione della magistratura.

Occorre rilanciare la lotta per la legalità dando maggiori risorse alle forze di sicurezza, difendendo l'indipendenza della magistratura, ripristinando l'Alto commissariato per la lotta alla corruzione, aggravando la punibilità dei reati contro la pubblica amministrazione, prevedendo divieti di legge più stringenti per impedire ai condannati in via definitiva di avere cariche pubbliche e politiche, di ripristinare e accelerare le procedure per l'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi.

7.2. Ecomafie

Sulla piaga delle ecomafie, che riguarda non solo l'Italia ma l'Europa intera, facciamo quattro proposte. Primo: estendere a tutta l'Europa il delitto di organizzazione di traffico illecito dei rifiuti (legge in Italia dal 2001). Secondo: trasporre nel nostro codice penale la direttiva dell'Unione europea che introduce i delitti contro l'ambiente. Terzo: inserire i delitti ambientali commessi nell'ambito delle attività imprenditoriali tra quelli previsti dal Dlgs 231/2001 che prevede sanzioni alle aziende. Quarto: scegliere con criteri oggettivi le zone (da Porto Marghera a Taranto ad Augusta-Priolo) in cui avviare le bonifiche e la messa in sicurezza.

7.3. Ecomostri

Gli sfregi alla bellezza dell'Italia, una vergogna di cui liberarsi. Nessun sostegno, avallo o promozione di provvedimenti, espliciti o mascherati, di condono edilizio. Un piano pluriennale di abbattimento di *ecomostri*, almeno 50 all'anno, con la contestuale riqualificazione dell'area e l'approvazione di una norma che preveda una più spedita procedura di acquisizione e demolizione degli edifici abusivi.

7.4. Legalità, sicurezza e gli animali nelle famiglie

Il traffico illegale degli animali è il secondo commercio fuori legge al mondo. La zoomafia delle macellazioni clandestine, della pesca non consentita, del mercato degli uccelli protetti e delle corse per le scommesse è reato contro tutti, non solo contro gli animali. In Italia per diffondere l'uso delle armi si consente, fin dagli anni '30, l'ingresso senza permesso ai cacciatori – e solo a loro – nei fondi privati. Proponiamo di raddoppiare le pene previste per il traffico illegale di animali, ogni tipo di zoo mafia e bracconaggio. Proponiamo il divieto d'ingresso ai cacciatori nei fondi privati e caccia senza deroghe e di rafforzare le attività dei nuclei specializzati nelle Forze di polizia contro i maltrattamenti.

8. UN MONDO IN PACE: CON I POPOLI E LA NATURA

8.1. Portare l'APS allo 0,7% e cancellare il debito

L'Italia è uno degli ultimi Paesi OCSE quanto a stanziamenti (in percentuale al PIL) per gli aiuti ai paesi poveri: siamo allo 0,1% mentre ci eravamo impegnati a raggiungere lo 0,33% già nel 2007. Proponiamo che il prossimo Governo si adoperi per il rispetto degli impegni presi a livello internazionale per contribuire al raggiungimento degli Obiettivi del millennio e a stabilire una road map che permetta in cinque anni di raggiungere la destinazione dello 0,7% del PIL all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Chiediamo anche di procedere alla cancellazione del debito a tutti i Paesi del Sud del mondo.

8.2. Ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan

Chiediamo il ritiro delle truppe italiane dalla missione in Afghanistan, che ormai è diventata chiaramente una missione di guerra. Si tratta di un'operazione bellica che sta causando migliaia di vittime tra la popolazione civile e che non risponde più – per quanto riguarda il ruolo delle Nazioni unite – ad un obiettivo di pacificazione, riconciliazione e garanzia delle condizioni di sicurezza del Paese.

Ogni anno si spendono per questa missione militare 750 milioni di euro che invece – insieme ad un'autentica iniziativa di pacificazione – potrebbero essere destinati alla cooperazione allo sviluppo e alla ricostruzione economica e materiale dell'Afghanistan.

8.3. Servizio civile nazionale e corpi di pace

L'attuale Governo sta portando il Servizio civile nazionale all'"eutanasia": la mancanza di risorse – diminuite progressivamente negli ultimi due anni – non solo sta determinando l'impoverimento della formazione e della qualità del servizio, ma impedisce di fatto a decine di migliaia di giovani – che l'hanno richiesto e ne hanno diritto – di svolgere questo servizio per il Paese. Chiediamo uno stanziamento immediato di 200 milioni di euro per evitare la morte del Servizio civile nazionale. Inoltre risorse dovrebbero essere stanziate, anche per istituire un primo contingente di Corpi civili di pace (almeno 500 giovani) per intervenire con azioni di interposizione e di "diplomazia dal basso" nelle aree di conflitto.

8.4. Riduzione delle spese militari

Le Forze Armate italiane sono sovradimensionate rispetto ai loro compiti costituzionali ed ai loro impegni internazionali. Peraltro, secondo i dati più recenti del SIPRI, l'Istituto di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, negli anni 2005 – 2009 l'Italia è stato il settimo fornitore al mondo di armamenti. Nel 2008 *Finmeccanica*, con 13.240 milioni di \$, la settima maggiore esportatrice di armi e nel 2009 la spesa militare italiana, con 35,8 miliardi di \$, è stata la decima a livello mondiale. Chiediamo – come hanno fatto Cameron in Gran Bretagna e la Merkel in Germania – la riduzione delle spese militari: una riduzione di almeno il 20% (oltre 4 miliardi di euro) da destinare agli interventi contro la crisi. Chiediamo che non ci sia alcun stanziamento per nuovi sistemi d'arma e che venga cancellato il programma di acquisizione per 13,5 miliardi di euro, votato nell'aprile 2009, di 131 cacciabombardieri *Joint Strike Fighter*.

9. DIRITTI

9.1. Diritto all'ambiente nella Costituzione

Il riconoscimento del diritto all'ambiente e della sua tutela come *diritto fondamentale* del genere umano è stato delineato con chiarezza, nel corso del tempo, dalla Corte Costituzionale e dalla Suprema Corte di Cassazione, le quali hanno riconosciuto la priorità della protezione dell'ambiente tra gli interessi pubblici nazionali, partendo dall'articolo 9 della Costituzione italiana (che tutela, tra i “diritti fondamentali”, il paesaggio ed i beni culturali”), e dai grandi principi internazionali ed europei per la promozione dello *sviluppo sostenibile* e il *diritto dell'uomo a condizioni di vita soddisfacenti in un ambiente la cui qualità gli consente di vivere nella dignità e nel benessere* (principi della Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma del 1972), e il diritto ad una *vita sana e in armonia con la natura* (principi enunciati nella Conferenza di Rio de Janeiro del 1992). Per questo chiediamo l'inserimento nell'art. 9 della Costituzione della tutela dell'ambiente.

9.2. I diritti di genere

L'uguaglianza di genere è ancora lontana da essere realizzata in Italia: l'esclusione dal mercato del lavoro e dalla politica, le discriminazioni e le violenze, i divari salariali tra donne e uomini sono tutti esempi di una disuguaglianza che deve stimolare la politica ad un maggiore impegno per la realizzazione delle pari opportunità. Per le politiche pubbliche chiediamo l'introduzione dei *bilanci di genere* e per un maggiore accesso al mercato del lavoro, alla vita sociale e pubblica delle donne chiediamo il rafforzamento delle reti di servizi sociali (come asili nido, consultori, servizi di assistenza domiciliare) che mettono in condizioni di maggiori pari opportunità le donne.

9.3. Il diritto d'asilo

“Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica” (*Cost.It. art. 10*). La situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia mette in luce non solo carenze normative, ma anche l'inadeguatezza delle politiche di accoglienza e di inserimento sociale. L'assenza di una legge organica in tale materia non è procrastinabile. Sono da fermare i respingimenti e le deportazioni collettive, da tempo denunciati dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e dalla Commissione europea, che hanno richiamato il nostro Governo al rispetto del diritto internazionale. Vanno annullati gli accordi bilaterali in materia di espulsioni con stati esteri che non garantiscono il rispetto dei diritti civili – quali la Libia – secondo i dettami dell'art. 19 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*.

9.4. I diritti dei cittadini migranti

I migranti in Italia sono circa 5 milioni, il 7% della popolazione che contribuisce per 11,1% al nostro Pil. Dobbiamo garantirne piena cittadinanza ed attuare una politica inclusiva che favorisca la convivenza civile. È necessario abrogare la Bossi/Fini, il “pacchetto di sicurezza” introdotto dal Ministro Maroni e il relativo reato di ingresso e soggiorno illegale, rivedere le politiche migratorie in modo da consentire l'ingresso regolare per lavoro e per ricerca di lavoro. Urgenti poi: il diritto di voto per i cittadini stranieri che risiedono da cinque anni in Italia; l'acquisizione della cittadinanza per chi nasce e cresce qui; il diritto al permesso di soggiorno per chi denuncia il lavoro nero e lo sfruttamento; la regolarizzazione per coloro che hanno fatto domanda di sanatoria nel 2009 e l'introduzione di meccanismi di regolarizzazione ordinaria per i cittadini stranieri occupati e inseriti socialmente; chiusura dei Centri d'identificazione ed espulsione; effettiva libertà di culto.

9.5. Per i diritti sui diversi orientamenti sessuali

L'orientamento sessuale e l'identità di genere sono parte integrante della personalità d'ogni individuo e non possono costituire base per discriminazioni o abusi. È necessario attuare la piena cittadinanza, con pari dignità ed opportunità. Il riconoscimento giuridico pubblico delle unioni civili può rappresentarne una prima tappa verso l'estensione del matrimonio civile o istituto equivalente come richiesto dalla Carta dei diritti fondamentali della UE. Contro l'omofobia e la transfobia estendere la legge Mancino all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Va modificato il decreto legislativo “Attuazione della Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia d'occupazione e di condizioni di lavoro” e depenalizzato il reato d'omosessualità presente in i molti Paesi, garantendo nel contempo lo status di rifugiato ai perseguitati per orientamento sessuale.

9.6. I diritti del lavoro

In questi ultimi anni il mondo del lavoro è stato oggetto di un duro attacco da parte delle politiche neoliberiste. La precarizzazione del mercato del lavoro, la crescita delle diseguglianze sociali, la riduzione dei diritti sindacali e dei lavoratori segnalano una condizione di grave discriminazione a danno dei lavoratori. Per questo chiediamo la revoca del Ddl "Lavoro", il 1667-B, che peggiora le protezioni giuridiche dei lavoratori, che in caso di controversie dovranno avvalersi dell'arbitrato invece che del giudice. Chiediamo inoltre la progressiva equiparazione – in termini di trattamenti previdenziali e contrattuali – dei lavoratori atipici ai lavoratori che godono di pieni diritti sociali e sindacali, estendendo ai lavoratori atipici, da subito, i benefici degli ammortizzatori sociali in vigore per gli altri lavoratori.

9.7. I diritti degli altri animali nell'educazione e nella scuola

A fronte di una generalizzata richiesta di natura e contatto con gli animali vi è solo una generica e frammentata risposta, talvolta negativa come le visite a zoo e circhi. Attivare dal primo anno scolastico del nuovo Governo i programmi per la conoscenza e il rispetto degli animali, previsti dalla Legge 189 del 2004 e mai attuati, realizzare campagne d'informazione e intervento per la prevenzione del randagismo, dismissione dell'uso degli animali negli spettacoli e incentivazione degli spettacoli umani, trasformazione degli zoo in aree di accoglienza per aiuto ad animali feriti o sequestrati.

10. POLITICHE AGRICOLE

10.1. Il ruolo fondamentale dell'agricoltura

L'agricoltura nel suo insieme ha ancora oggi un ruolo fondamentale nella società europea. La maggioranza del territorio e della popolazione vive in un territorio rurale. L'agricoltura e l'alimentazione sono fonte di occupazione, cura del territorio, parte integrante della nostra cultura e del nostro paesaggio, sono lo specchio di un modello europeo basato sulla piccola e media impresa a grande intensità di lavoro, dove ancora l'agricoltura contadina familiare è assolutamente maggioritaria. Dobbiamo lavorare per ridare centralità all'agricoltura: senza produzione agricola non c'è sovranità alimentare, non c'è economia rurale, non c'è opportunità per le giovani generazioni di avviare una attività fra le più innovative come l'agricoltura biologica.

10.2. La filosofia della nuova PAC

L'Europa ha nella PAC, la politica agricola comune, l'unica vera politica comune e questo è un bene che va assolutamente mantenuto in termini di politiche e di risorse disponibili, ma la PAC va radicalmente riformata. La UE deve rispondere alle sfide urgenti che l'Europa sta affrontando in materia di agricoltura e di alimentazione. In futuro, il prezzo crescente dell'energia, la perdita drastica della biodiversità, i cambiamenti climatici e la diminuzione delle terre e dell'acqua disponibili costituiscono una sfida per la produzione alimentare. Allo stesso tempo, una popolazione mondiale in espansione deve affrontare la contraddizione di un contemporaneo aumento della fame e delle malattie croniche causate dalla sovralimentazione. Noi riusciremo a rispondere positivamente a queste sfide solo con un approccio completamente diverso nei confronti delle politiche agricole e alimentari. L'Unione europea deve riconoscere e sostenere il ruolo cruciale dell'agricoltura contadina per l'approvvigionamento alimentare della popolazione. Tutti devono aver accesso a un'alimentazione sana, sicura e nutriente. I modi con cui coltiviamo, distribuiamo, prepariamo e mangiamo cibo dovrebbero rendere onore alla diversità culturale dell'Europa fornendo un'alimentazione equa e sostenibile.

10.3. PAC 2013: è l'ora della sovranità alimentare

In questo senso buone pratiche come l'agricoltura biologica, da una parte o i modelli distributivi alternativi come i modelli GAS dall'altra sono esempi da sostenere. La PAC attuale è in discussione in vista della sua riforma prevista per il 2013. Dopo decenni di dominazione delle imprese transnazionali e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) sulle scelte di politica agricola ed alimentare, è arrivato il momento per la popolazione europea di riappropriarsi della propria politica agricola ed alimentare: è l'ora della sovranità alimentare. Noi crediamo che una nuova PAC debba garantire e proteggere uno spazio di cittadinanza nell'UE e nei Paesi candidati e la possibilità e il diritto di definire i propri modelli di produzione, di distribuzione e di consumo, partendo da nuovi principi.

10.4. I principi della nuova PAC

La nuova politica alimentare e agricola comune deve considerare il cibo come un diritto umano universale e non come una merce. Deve avere come priorità quella di una produzione di alimenti e mangimi destinata all'Europa e prevedere il commercio internazionale dei prodotti agricoli nel rispetto dei principi di equità, giustizia sociale e sostenibilità ambientale.

La PAC non deve danneggiare i sistemi agricoli ed alimentari dei Paesi terzi. Deve promuovere modelli alimentari sani indirizzandosi verso diete basate sui vegetali e su un minor consumo di carne, di grassi saturi, di alimenti ricchi in energia e altamente trasformati, rispettando i modelli alimentari culturali e le tradizioni regionali. Deve dare priorità al mantenimento di un'agricoltura che coinvolga un alto numero di contadini su tutto il territorio europeo, nel soddisfacimento della duplice funzione di produzione di cibo e di salvaguardia dell'ambiente rurale. Ciò non è realizzabile senza prezzi agricoli giusti e certi, che devono permettere un reddito adeguato per contadini(e) o salariati(e) agricoli e prezzi giusti per i consumatori. Deve assicurare condizioni giuste e non discriminatorie ai contadini(e) e ai lavoratori agricoli dell'Europa centrale ed orientale e sostenere un accesso giusto ed equo alla terra.

Deve rispettare l'ambiente globale e locale, proteggere le risorse limitate del suolo e dell'acqua, fomentare la biodiversità, rispettare il benessere animale. Deve garantire che l'agricoltura e la produzione animale restino liberi da OGM, incoraggiare l'uso delle sementi contadine e promuovere la diversità delle specie domestiche che costituiscono il patrimonio culturale locale.

Deve cessare di favorire l'utilizzo e la produzione di agro-carburanti industriali e dare la priorità alla riduzione del trasporto in generale.

Deve assicurare la trasparenza lungo tutta la filiera alimentare, in modo che i cittadini sappiano come viene prodotto il cibo, da dove proviene, cosa contiene e cosa è incluso nel prezzo finale di acquisto.

Deve ridurre la concentrazione del potere nei settori della produzione primaria, della trasformazione e della distribuzione alimentare e l'influenza esercitata dai gruppi dominanti su ciò che viene prodotto e consumato, oltre a promuovere sistemi alimentari che accorcino la distanza fra produttori e consumatori.

Deve incoraggiare la produzione e il consumo di prodotti da agricoltura biologica, locali, di stagione, di alta qualità, rimettendo in connessione i cittadini con la loro alimentazione e con i produttori di cibo.

Deve destinare risorse per insegnare ai giovani le pratiche e le conoscenze necessarie a produrre, preparare e apprezzare un'alimentazione sana e nutriente. Deve investire in ricerca per sostenere questi modelli innovativi di produzione e consumo.

L'ECOLOGIA al GOVERNO

Dieci proposte per cambiare l'economia e la società